

Speciale Green

Com'è nuovo IL MADE IN ITALY

La cooperativa che fabbrica bioshopper biodegradabili. I produttori di cucine a emissioni zero e di macchine agricole che inquinano meno. Ma anche colossi come Novamont ed Eon. Ecco la mappa di chi ha trasformato in business il rispetto dell'ambiente. Con un rischio: di perdere il treno dei finanziamenti europei

DI PAOLO CAGNAN

Avete presente i sacchetti e i guanti usati nei reparti ortofrutta dei supermercati? Tonnellate di plastica in polietilene, difficilmente riciclabile. Prima in Italia nella grande distribuzione, Unicoop Firenze ha da poco iniziato a usare in tutti i suoi 103 punti vendita i bioshopper in MaterBi: sacchetti biodegradabili e compostabili brevettati dalla Novamont, colosso della green economy italiana. Ma la vera storia è un'altra ed è quella della IPT, una cooperativa del Mugello nata sulle ceneri della IPI Spa. A metà degli anni Novanta, la International Plastics Italiana stava per fallire, mandando a casa quasi 200 dipendenti. Grazie alle spinte sindacali per mantenere in zona un presidio produttivo e allo spirito dinamico degli operai, la IPI fu convertita in coop. «Un'azione disperata», ricorda oggi il presidente, Graziano Chini. «Ci rimboccammo le maniche, per ripartire. Già nel 2005, Unicoop ci chiese di fornirle sacchetti in MaterBi. Avremmo dovuto sostituire tutti i macchinari: impossibile. Rabberciammo qua e là quelli esistenti per garantire una prima linea di produzione, trasformando i semilavorati acquistati dalla concorrenza. Non fu facile, ma le cose andarono bene». Così, poco a poco, la IPT (divenuta Industria Plastica Toscana) cresce. Investe in tecnologie. Ci crede. Quando il governo decreta la messa al bando dei sacchetti di plastica tradizionali, Chini e suoi sono già lì, con tre anni di anticipo: oggi la Coop fattura 28 milioni di euro e continua ad assumere.

Ecco, la green economy è questo: visioni, progettualità, investimenti. La storia della IPT è una delle tante che potrebbero fare da testimonial al Paese che

ce la fa. Che si rimbocca le maniche, che studia, che sa inventare e diversificare. Già oggi, i lavoratori del settore sono più di tre milioni. Impiegati nei colossi del settore o nelle tante piccole e medie imprese che hanno saputo ricavarsi mercati di nicchia, un po' come fecero a suo tempo le aziende della "locomotiva Nordest".

Le protagoniste della green economy all'italiana hanno una forte vocazione all'innovazione e all'export. Un connubio vincente: basti dire che nel manifatturiero le esportazioni arrivano al 42 per cento, contro il 25,4 per cento del comparto "non green". È per questo che, anche in tempi di crisi e con l'eccezione del comparto edile che fatica davvero a risollevarsi, una quota significativa di queste imprese (il 21,1 per cento, una su cinque) sono riuscite ad aumentare i propri fatturati. «È l'Italia che fa l'Italia, che sa coniugare l'innovazione a bellezza e qualità», sintetizza Ermete Realacci, presidente della Fondazione **Symbola** che nel report realizzato insieme a Unioncamere ha fotografato l'eccellenza di GreenItaly: «C'è una capacità quasi cromosomica di intuire i settori sui quali puntare. In un mondo globalizzato, non ha più senso parlare di prodotti e mercati di nicchia. Così, ad esempio, le giostre prodotte soprattutto in Polesine ed Emilia sono le migliori al mondo perché consumano metà energia di tutte le altre». Realacci ricorda anche gli imprenditori della concia di Santa Croce sull'Arno che, anni fa, minacciavano le barricate perché veniva loro imposta la conversione green, a partire dalla depurazione degli scarichi. «Oggi possiamo dire che quella è stata la loro salvezza, perché adesso esportano anche in Cina e la pelle migliore al mondo – la nostra – è figlia anche di quella svolta ecologica».

Italia al top anche nel settore delle macchine agricole: le nostre consumano meno e consentono un impiego ridotto dei fitosanitari nei campi. Appena pubblicato, il rapporto "Agreenculture 2014" sancisce il primato europeo degli standard produttivi italiani, con appena 3,9 euro spesi in energia ogni mille di produzione, contro gli 11,7 del 2008. Sì, insomma: dall'alimentare al mobile, dai mezzi di trasporto al tessile, l'elenco delle aziende virtuose è lunghissimo. In molti casi, la svolta ha consentito di dare nuovo smalto al made in Italy, di conservarne il prestigio. Pensiamo a quanto accaduto nel tessile. Sembrava che la Cina fosse pronta a divorarci, ma le cose sono andate diversamente: le imprese della "fabbrica del mondo" hanno dovuto acquistare i macchinari italiani per centrare gli obiettivi del piano di riduzione delle emissioni ambientali. Ed è proprio Pechino, oggi, il primo mercato estero del tessile made in Italy. Anche in altri comparti, sembravamo ormai spacciati - troppo forte la concorrenza dei Brics - e invece siamo riusciti a risollevarci: il mobile ne è l'esempio più lampante, certo non l'unico. Per informazioni, rivolgersi al distretto di Livenza, che sforna cucine sostenibili.

Ora, immaginate di vivere in maniera ecosostenibile, partendo da casa vostra. Un'abitazione Casaclima A in legno certificato, magari; con i pannelli riciclati del gruppo Fantoni, le piastrelle in ceramica del distretto di Sassuolo (sottilissime, antibatteriche o fotovoltaiche), le sedie green di quello friulano, una cucina a zero emissioni di Valcucine, i mobili ecologici di Kibily, l'illuminazione a led di Artemide o iGuzzini e le bottiglie in plastica riciclata della cooperativa Sacmi di Imola, 45 milioni di euro dalla Banca europea degli investimenti (Bei) per progetti di ricerca e sviluppo. Se aprite il frigo, dovrete trovarvi i prodotti comprati nel vostro mercato rionale: la filiera corta è uno dei trend più marcati di questi anni con i suoi sette milioni di consumatori abituali e un fatturato di tre miliardi di euro. Accertatevi che provengano da agricoltori che si sono impegnati a ridurre l'uso dei fitofarmaci. Forse, fate parte di quelle famiglie italiane - quattro milioni - che, secondo un'indagine condotta da Accredia e Censis, sono preoccupate per qualità degli alimenti che acquistano: specie se si tratta di cibi precotti, verdura e frutta tagliate e confezionate, surgelati e cibi etnici. E questo, malgrado l'Italia abbia un sistema di controllo tra i più rigorosi d'Europa: in un anno, gli organismi di certificazione coordinati dalla stessa Accredia hanno controllato oltre 80 mila aziende di prodotti a marchio Dop, Igp e Stg, più 50 mila operatori del biologico. A Genova, c'è un farmer market che la sera si trasforma in ristorante, con i prodotti invenduti del giorno. Nel Veneto, la cooperativa Lattebusche è tra i pionieri della vendita diretta del latte prodotto nelle stalle dei suoi 400 soci. Ma anche gli agriturismi, ormai, sanno valorizzare il turismo rurale - Toscana e Alto Adige all'avanguardia - con i propri prodotti. Come la Masseria Salamina, che in Puglia produce olio d'oliva Dop e cosmetici naturali, alimentando una caldaia dagli scarti della potatura degli olivi e dei gusci delle mandorle. In dispensa, potreste avere i prodotti di Alce Nero e Mielizia, dai cereali alla pasta di farro: oltre mille soci e un fatturato 2012 di 46 milioni di euro. E poi ci sono le agricolonie: a Monte San Vito nell'Anconetano, i bambini imparano il ciclo delle piante e costruiscono giocattoli con legno riciclato.

La green economy non ha limiti, se non quelli dell'immaginazione. Certo, non tutti i settori vantano le stesse performance. L'automotive italiano non è esattamente all'avanguardia nel mondo; molte città - e aziende importanti, come Poste Italiane - stanno sperimentando la mobilità elettrica, ma le cifre restano bassissime. Quanto alle auto alimentate a metano e Gpl, il trend

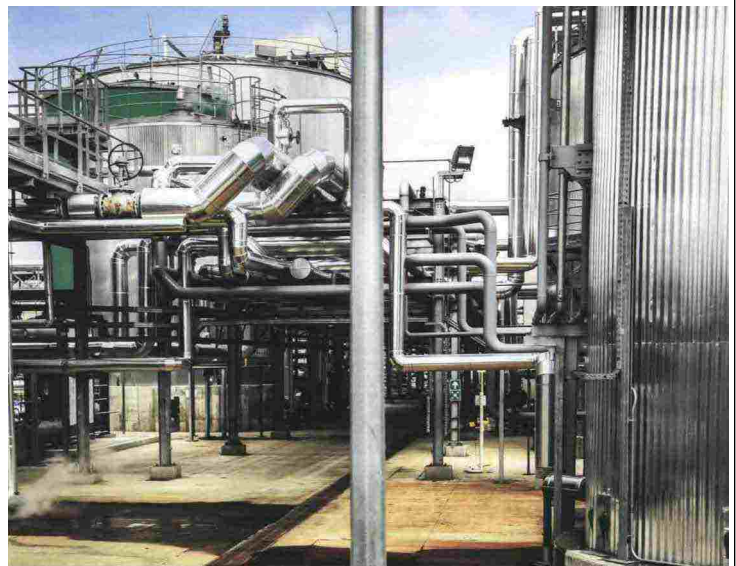
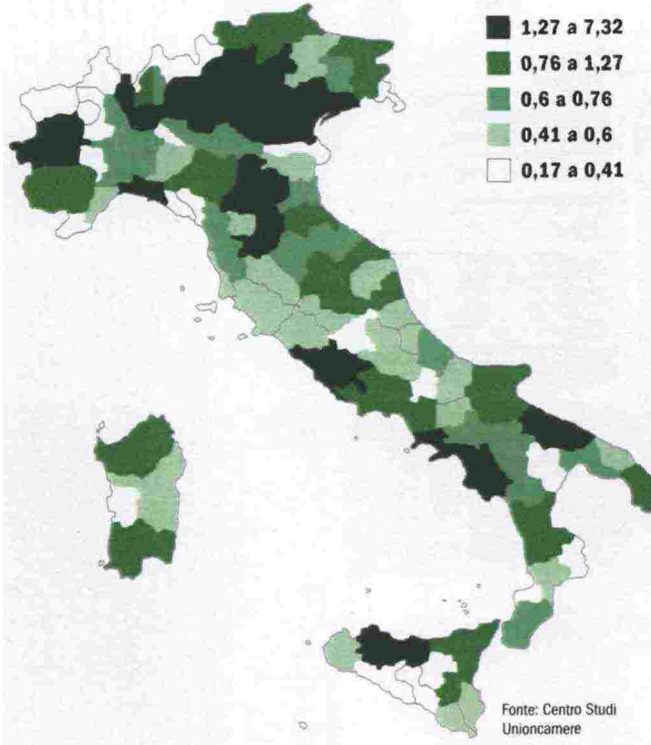
di vendita è in aumento (complice la crisi, certo) ma la rete distributiva a macchia di leopardo resta un serio ostacolo. Potremmo fare meglio e di più anche nel campo della moda, soprattutto con le grandi griffe del made in Italy. Più sotto, ormai tramontato il falso mito delle fibre naturali (per trattarle servono fertilizzanti, diserbanti, insetticidi e altro), stanno funzionando filati e tessuti "second life". The Babbionz di Pescara reinventa la moda con abiti vintage e vecchi oggetti, Aquafil ricicla le reti da pesca traendone nylon, il Bottonificio Padano usa solo materiali naturali (osso, madreperla) e così via.

La chimica verde può sfoggiare un cluster tecnologico d'alto livello: nel campo dei biocarburanti, Mossi & Ghisolfi ha conquistato una leadership mondiale grazie soprattutto al biometanolo, o meglio alla sua capacità di sfruttare biomasse non alimentari, a prezzi finalmente competitivi. A Marghera (Venezia), il Parco tecnologico Vega utilizza le nanotecnologie per il disinquinamento delle acque sotterranee contaminate da residui chimici mentre la pisana 40South Energy sta testando al largo di Castiglioncello un innovativo generatore marino di elettricità, capace di sfruttare il moto ondoso. Poco più in là, a 22 chilometri dalla costa, la branca italiana del colosso E.ON ha realizzato con Iren il primo rigassificatore galleggiante al mondo ancorato al fondale marino (OLT Offshore Toscana) mentre a Mira fornirà a Reckitt Benckiser (beni di consumo) un impianto di cogenerazione - energia elettrica e calore - che abatterà i costi energetici del 20 per cento, riducendo di 4.300 tonnellate annue le emissioni di CO2.

Una spada di Damocle pesa però su tutta la green economy: l'Italia, cui difetta storicamente la capacità di fare sistema in vari ambiti, potrebbe rischiare di perdere il treno dell'Europa. Il nuovo piano settennale di fondi strutturali della UE (2014-2020) prevede, secondo uno studio congiunto di Legambiente e Consiglio nazionale degli architetti, la possibilità di attrarre qualcosa sette miliardi di euro d'investimenti nel campo dell'efficienza energetica. Soldi che non cadranno dal cielo, ma che andranno "conquistati" a colpi di programmazione, innovazione e sinergie. ■

Chi ci investe

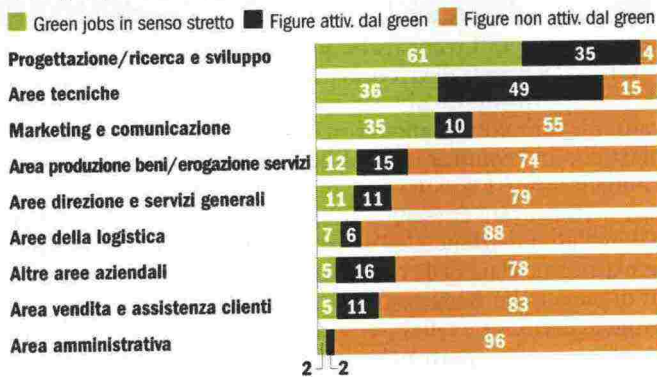
Distribuzione percentuale delle imprese che hanno investito tra il 2008 e il 2013 in prodotti e tecnologie green sul territorio nazionale, dati per provincia



www.ecostampa.it

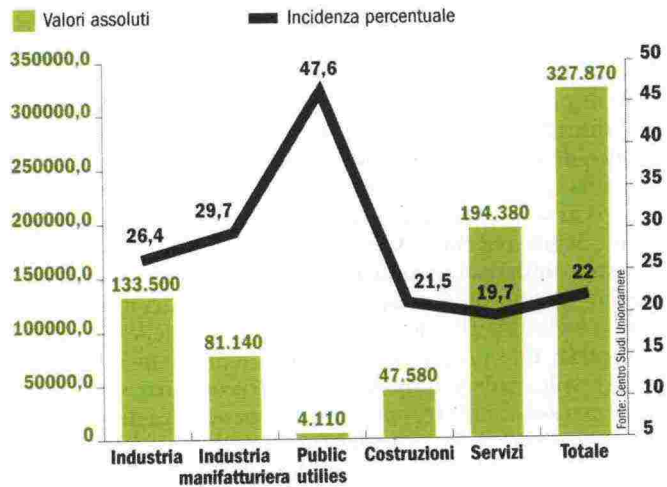
Chi offre lavoro

Distribuzione percentuale delle assunzioni previste dalle imprese: green jobs in senso stretto, quelle attivabili dalla green economy, altre figure professionali, per area funzionale



Chi ci crede di più

Imprese che hanno investito tra il 2008 e il 2013 in prodotti e tecnologie green sul totale, per settore di attività (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale delle imprese)



IN ALTO: IMPIANTO MOSSI&GHISOLFI A CRESCENTINO, VICENZA, IL PRIMO AL MONDO PER LA PRODUZIONE DI BIOCARBURANTI DI SECONDA GENERAZIONE

